

*Gen 3,9-15.20; Sal 97 (98); Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Il cammino di Avvento che stiamo vivendo, e nel quale si inserisce anche la celebrazione di questa solennità dell'Immacolata Concezione della vergine Maria, è cadenzato da alcuni verbi, in particolare da imperativi, o da esortativi, che risuonano con insistenza nella liturgia di questi giorni. Ne abbiamo già ascoltato qualcuno: vegliate e pregate; venite, saliamo al monte del Signore; preparate la via del Signore; consolate il mio popolo... Oggi ascoltiamo in particolare l'imperativo della gioia che l'arcangelo Gabriele rivolge a Maria di Nazaret: rallegrati, gioisci.

In questa prima settimana di Avvento, dunque, abbiamo ascoltato verbi molteplici, imperativi che assumono toni e colori differenti, e che tuttavia hanno una radice comune, ed è quella che sempre Gabriele annuncia alla vergine di Nazaret: il Signore è con te. Possiamo vegliare e pregare perché il Signore risveglia il nostro cuore con la promessa del suo avvento; possiamo preparare la sua via perché è lui a diventare via per la nostra ricerca; possiamo consolare perché è lui per primo a consolarci con la sua vicinanza. E soprattutto possiamo gioire perché è sempre lui a riempire la nostra vita con la grazia della sua presenza, a rivestire la nostra nudità con la sua benedizione, che ci rende tutti santi e immacolati davanti a lui, come san Paolo ricorda agli efesini e a ciascuno di noi.

Gioisci, rallegrati, perché il Signore è vicino, il Signore è con te. Dobbiamo perciò stare attenti a non cadere nella trappola dell'antico serpente, a non cedere all'inganno della sua menzogna, che getta il sospetto su Dio. Egli tenta sempre di indurci a credere che la sua vicinanza sia una minaccia dalla quale difenderci. Diversamente da quanto il serpente vuol farci credere, dobbiamo sapere, come Maria sa, che la parola di Dio chiede obbedienza per condurci nella vera libertà, non per togliercela; che il discernimento che ci chiede di vivere tra ciò che è bene fare e ciò che è bene non fare è per la vita, non per la morte. La parola del serpente, il suo veleno, annebbia la vista di Adamo ed Eva, appesantisce il loro cuore, fino al punto che percepiscono l'avvicinarsi di Dio come un evento da temere, una prossimità che getta nella paura. «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10). Al contrario, Maria ascolta anche lei la voce di Dio, che la raggiunge attraverso l'angelo, ne è turbata, perché la parola di Dio è cosa seria, ci tocca, ci interpella, ci ferisce, ci cambia, ci rinnova, ma non ha paura. La parola di Dio la conduce non nella paura della disobbedienza, come accade ad Adamo ed Eva, ma nella gioia dell'obbedienza, nella gioia del suo sì, nella gioia di un desiderio che si esprime come disponibilità umile ma fedele. «Avvenga per me secondo la tua parola». In greco c'è un ottativo, che è il verbo del desiderio: io desidero che la parola di Dio si compia in me, prenda carne in me. Maria già condivide il sentire del Figlio dell'Altissimo che viene a prendere dimora in lei; già vive dello stesso desiderio di colui che dirà: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,34). Mio cibo, mio desiderio, mia vita.

Il sì di Maria è già tutto dentro il sì del Figlio. Ed entrambi, sia il sì della vergine sia il sì di Gesù, sono a loro volta dentro un sì che precede, ed il sì di Dio alla nostra vita, alla nostra umanità, alla nostra storia, per quanto possano essere una umanità e una storia segnate dal peccato di Adamo. Sostare sull'Immacolata concezione di Maria, significa anche questo: sostare, meditare, su ciò che Dio da sempre concepisce, sul suo desiderio, sulla sua visione, sul suo disegno originario. Ce lo ricorda ancora san Paolo, in ciò che scrive alla comunità di Efeso: in Cristo, Dio «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci

a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1,4-5). Ecco come Dio concepisce Maria e come concepisce anche noi, secondo il disegno d'amore della sua volontà. Secondo il suo sì, che ora attende il nostro sì, senza paura, senza vergogna, senza nascondimento, ma rimanendo davanti all'angelo, davanti alla parola di Dio, in piedi, con fiducia, con affidamento, come Maria. Lo contempliamo anche nell'icona posta davanti dell'altare: l'angelo e Maria, in piedi, l'uno davanti all'altra, in un reciproco affidamento. Dio affida a Maria il suo Figlio, Maria affida se stessa a Dio con il sì della sua fede e della sua obbedienza.

Michelangelo, nella Cappella Sistina, raffigura la creazione come l'incontro tra due mani: due dita che si toccano. La nuova creazione scaturisce dall'incontro tra questi due sì, il sì dell'angelo, il sì di Dio a Maria e a tutta l'umanità, che egli vuole davanti a sé santa e immacolata nell'amore; il sì di Maria a Dio e a questo suo disegno d'amore. E nel Figlio Gesù, figlio di entrambi, vero Dio e vero uomo, i due sì si incontreranno, si abbracceranno, fino a diventare un unico sì: il sì del Padre al Figlio, il sì del Figlio al Padre. Il sì di Dio all'uomo, il sì dell'uomo a Dio.

Oggi, in questa solennità, in Algeria vengono beatificati i diciannove martiri che hanno detto il loro sì anche nel tempo della prova, donando la loro vita, a Dio e al popolo algerino, negli anni oscuri tra il 1994 e il 1996. Uno di loro, fr Christian de Chergé, nell'omelia nella notte di Natale, proprio di quegli anni, precisamente nel 1994, commentando il vangelo di Luca – «questo per voi il segno: troverete un bambino in fasce che giace in una mangiatoria» – meditava sul mistero di Gesù abbandonato. Abbandonato sulla Croce, in senso passivo, ma anche, in senso attivo, abbandonato nelle mani del Padre. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Padre, nelle tue mani affido, consegno, abbandono il mio spirito, la mia vita. E affermava:

L'umanità può dare ormai un volto a Dio, quello di questo piccolo bambino, così dipendente in tutto, e liberamente offerto per restare tale – stadio spirituale che non potrebbe essere superato: quello in cui lo Spirito può sussurrarci senza trattenersi: “Abbà, Padre!” (...); Dio ha assunto un altro volto per l'uomo: non più l'Onnipotente che si impone dall'alto, da lontano, ma questo Dio che si abbandona, fragile, dipendente, consegnato al ben volere di una madre, di una famiglia, e anche ai capricci di un popolo. In Dio, il Figlio non è che questo nelle mani del Padre. Ed è questo che viene a vivere tra le nostre mani affinché noi possiamo entrare in corrispondenza di cuore con Dio, attraverso la piccola via di Natale, quella dell'abbandono amoroso al quotidiano dell'Eterno: una piccola via per noi, qui, adesso.

La via dell'abbandono è la via di Maria, che accoglie il Figlio di Dio che si abbandona nel suo grembo, nelle sue mani, mentre lei stessa si abbandona a quel disegno di amore di Dio nel quale da sempre è stata concepita. Affidiamoci anche noi all'intercessione di Maria, affidiamoci all'intercessione di fr. Christian e degli altri martiri dell'Algeria, perché anche la nostra vita possa vivere il respiro di questo affidamento. Il sospetto del serpente ci induce a pensare che Dio sia qualcuno da cui fuggire e nascondersi, con paura; il sì di Maria, il sì di tutti i martiri, ci conduce a credere che l'affidamento nelle sue mani è la via della vita piena, è la via della risurrezione, pur dentro esperienze di prova, di persecuzione, di morte.

*fr Luca*